

METAMÓRPHŌS

di Annalisa Maggiani, Dmt-Apid

È come mettere in piazza una utopia, un desiderio di vedere la metamorfosi in atto...

“Tacito amico delle molte lontananze, senti

come lo spazio accresci ad ogni tuo respiro.

Ciò che ti consuma diverrà forza grazie a questo cibo.

Tu entra ed esci dalla metamorfosi...”

Rainer Maria Rilke, Sonetti ad Orfeo, XXIX

Come ripercorrere la densità di un’esperienza durata due anni, concretizzatasi in due Performance collettive, Reality-show e ancora in movimento? Dove il piano del reale, del qui-e-ora delle emozioni ma anche del pensiero sulla propria metamorfosi si è intrecciato al movimento concreto della metamorfosi?

È come mettere in piazza una utopia, un desiderio di vedere la metamorfosi in atto, in danza, un augurio, un rituale per aprirci al processo di trasformazione iniziando dal respiro, qui ed ora, continuando con il processo cognitivo scrivendo la nostra metamorfosi.

Palermo - Il laboratorio

Attraverso il linguaggio della danza butoh siamo diventati varie “forme” della vita, abbiamo incorporato il sogno di un embrione e dei suoi passaggi: conchiglia, pesce, lucertola, tigre, bimbo...

Ci siamo lasciati diventare pietra e goccia d’acqua e onda.

La metamorfosi pietra-onda-acqua è stata molto forte: dal centro del corpo l’acqua, lasciata fluire, può portare il flusso più libero, nuove possibilità di flessibilità; se dal centro la pietra e il flusso tenuto si irradiano, allora tutto diventa più concentrato e diretto allo scopo.

L’integrazione degli opposti è la via per un equilibrio di flussi e tensione tra ricerca e scopo.

Il progetto di Palermo conclusosi con la performance al Chiostro di Ballarò, è stato ispirazione per un’altra Performance a Berlino sulle Metamorfosi: le lenzuola di Palermo insieme con alcune *Performerinnen* sono “migrate” e si sono unite a nuovi temi.

Le Metamorfosi, le grandi e le piccole

Il progetto Metamorfosi è stato un omaggio “alle necessarie metamorfosi, ai sogni rimasti impregnati nelle lenzuola” come scritto nella presentazione al pubblico a Berlino. L’immagine che a Palermo ho avuto, ispirata dalla mediterraneità che ha ispirato a sua volta questa parte del lavoro, sono state lenzuola stese dove si potessero intravedere i sogni o gli incubi di ognuno: le lenzuola sono state luogo in cui scrivere le proprie parole sulle metamorfosi.

A Berlino l’immagine era la Stazione trasformata in una piazza con i “panni sporchi” stesi: parole intime condivise, gesti accolti, raccolti, rispecchiati, un rituale collettivo della trasformazione e della condivisione...

Come avevo scritto ai cari *“iodanzonostante”* a cui per web chiedevo: “Da lontano scrivete una parola di trasformazione, magari anche sul vetro appannato di un treno...”,

Elena Rovagnati ha aggiunto la poesia di Rilke “In der Verwandlung in und aus gehen... ich rinne...” - “Andare dentro e fuori nella metamorfosi... io scorro ...”

Ed era esattamente quello che avevamo scritto sul foglio di sala per Berlino-Stazione della metropolitana Nollendorfplatz: “per la metamorfosi: ritirarsi dentro e andare fuori”!

A Berlino il tema della metamorfosi - la capacità di trasformazione che è insita in ogni organismo vivente e segno della creatività - si è intrecciata al tema della migrazione: *“ogni migrazione ha bisogno di una capacità di metamorfosi e in ogni persona c’è sempre di nuovo Tempo per migrazioni interne: un Omaggio alle necessarie metamorfosi...”*

Palermo-Berlino: portare nei luoghi il movimento della trasformazione

La mia idea era quella di portare in un luogo di passaggio il respiro, il movimento lentissimo di Trasformazione della Crisalide con l’immagine della vita che si dispiega lentamente, sempre continuamente in nuove forme.

La Natura ci mostra questo processo; la scommessa è se noi, con lo spazio ed il tempo della performance che crea un setting preciso, riusciamo a vivere questo processo in un rituale collettivo: portare alla luce quello che sempre è in ombra, nella fucina della trasformazione.

Con il nostro progetto abbiamo voluto dare luce e voce al processo “prima” della forma definita, del prodotto, a quel momento impalpabile e sfuggente che Silvano Arieti chiama “Endocetto”.

La prima fase del lavoro si basa sul pattern di movimento che sostiene il cambiamento e che è nel potenziale di ogni respiro - anche in quello cellulare - uno dei modelli di movimento più arcaici, che fanno parte dell’“essere”, ancora prima del “fare” consapevole. Questi modelli di movimento legati alle prime tre connessioni corporee e sviluppati da Peggy Hackney mi hanno ispirato nella prima

parte della performance in cui i danzatori “stavano in contatto del loro respiro”, del loro flusso di tensione e del loro flusso di forma, partecipi, attivi e ricettivi della trasformazione che é in atto in ogni momento.

L'altra idea era quella di creare un luogo protetto della trasformazione, un luogo che é come “casa” quando si gioca da bambini ad acchiapparsi.

A Berlino questa immagine si é concretizzata nell'Installazione “Crisalidi” dell'artista Carmen Bertacchi: una “cellula madre” con una danzatrice dentro che per tutta la durata della performance danza il flusso della forma fluente e della tensione, e poi alcune tracce intorno di crisalidi vuote, tracce che preannunciano un movimento-altrove con altre danzatrici-crisalidi “sparse” sulla terra dentro la stanza come all'interno della stazione della metr . Ogni “crisalide” nella danza tra flusso di forma e di tensione viveva questo “tirare dentro e uscire fuori”.

Il pubblico ha preso cos  un ritmo pi  lento, ha cominciato a sentire lo spazio interno e si   cominciato ad aprire, ad accogliere i bigliettini che gli venivano dati, dove poteva scrivere sulla trasformazione e che poteva poi anche dipingere sulle lenzuola.

Come ha scritto Marion Milner nell'”Alba dell'eternit ”, sperando lo spazio interno, quello esterno acquista in profondit  e in realt , connettendosi profondamente al primo.

I “Pizzini”- Le frasi di trasformazione

A Palermo abbiamo fatto una serie di seminari esperienziali in cui dal movimento sono state tirate fuori le immagini e le parole legate alla metamorfosi di ogni partecipante.

A Berlino, durante le prove, i danzatori-performer coinvolti hanno tirato fuori le proprie parole e il proprio tema individuale da scrivere sul lenzuolo in cui erano avvolti nella performance.

In entrambi i luoghi - chiostro a Palermo e metropolitana a Berlino - si   chiesto alle persone del pubblico di scrivere, in bigliettini che venivano distribuiti, la propria metamorfosi e la propria idea di metamorfosi.

L'idea del bigliettino   nata a Palermo pensando ai “pizzini”, i bigliettini utilizzati dai mafiosi in carcere per comunicare con l'esterno, e ho pensato ad una “metamorfosi di significato” nel momento in cui questi “pizzini” vengono usati come mezzo-ponte dal singolo alla collettivit .

A Palermo in tanti hanno scritto e poi questi bigliettini sono stati poi aperti, letti, urlati, portati “Fuori”; anche a Berlino in tanti - dal Barbone all'Intellettuale - hanno scritto e questa azione   stata vissuta con tale solennit  che mi sono sentita come in una chiesa, come una sacerdotessa che raccoglie in un rituale laico le confessioni: tanti del pubblico hanno portato e messo dentro il

cappello che tenevo in mano, come un contenitore, i loro bigliettini con le loro idee di trasformazione racchiuse ed in quel momento ho sentito una sacralità nel gesto di portare la propria idea o la propria storia e metterla insieme a tante altre in un unico involucro.

E quello che é stato scritto era di un significato molto profondo: ho capito che il rituale collettivo era in atto e ha preso la sua forma poi nella danza collettiva.

Ecco alcuni biglietti del pubblico (tradotti):

“Creatura torturata, innalzati”, “Scoprire il nuovo!”, “Meta-Rosen”, “Dafne nell’albero di alloro”, “Amore”, “Io sono ferito”, “Perdono, Scusarsi, Debolezze, Anelare (Wagnis), Rischio, Libertà”, “Molto interessante! Ci si potrebbe di nuovo unire alla vita autentica-lontano dalla fretta della grande città”, “1000000 Metamorfosi indipendenti l’una dall’altra danno l’impressione di grande Stabilità”, “Trasformazione=metamorfosi“, “Morphé, la forma-Gestalt che cambia così come noi tutti cambiamo le nostre forme-Gestalt nel corso della vita, alcuni cercano ciò con dolore, altri lo fanno in modo inconscio”, “Mancanza”.

La metamorfosi

Un’attrice ha letto al microfono con voce ferma, chiara e forte i bigliettini lasciati dal pubblico come una "dichiarazione dei diritti dell’uomo”, oggettiva, segno della necessità della trasformazione, della sua estrema individualità, segno per le *Performerin* dell’uscita dai bozzoli.

Parallela alla oggettività della voce si é dispiegata la soggettività degli “assolo” di ognuno, creando così una visione di piazza a più dimensioni: le *Performerin* uscendo dal bozzolo hanno portato in piazza il loro desiderio individuale di trasformazione, in connessione con la propria vita e contemporaneamente il pubblico é stato invitato a dipingere le proprie frasi sulle lenzuola. La performance si é trasformata in momento collettivo, condiviso: momento archetipico di *Metamórphōsis*.

Infine si sono appese le lenzuola nella metropolitana ed é stato questo il momento finale, catartico di condivisione e appartenenza: un luogo di passaggio anonimo si é trasformato in una piazza. Il pubblico ha danzato insieme alle *Performerin*: ”Essere in cambiamento”, aderente alla vita... Living is change!

Note personali

Attraverso una storia dove l’intreccio delle mie emozioni ed il lato cognitivo della realizzazione vanno di pari passo....

Anch'io sono su una terra di confine, di trasformazione e metamorfosi; il mio processo di creazione artistica mi è necessario per elaborare il sapere, il lato terapeutico che, a sua volta, nutre quello artistico.

L'approccio danzaterapeutico di "incorporare i concetti" ha ispirato e nutrito l'approccio fenomenologico nella performance.

Molti anni fa iniziai a danzare con l'amore per l'energia che il corpo può sprigionare e per la sua capacità estrema di comunicazione. Il teatro di strada mi ha insegnato l'umiltà legata alla trasformazione dell'energia dell'attore-danzatore vicino al suo pubblico, capace di coglierlo e rapirlo ma anche di farsene "influenzare" entrando, in qualche modo, in un dialogo, in una sorta di rispecchiamento reciproco.

Sento la grande potenzialità di lavorare in strada come sui treni e nelle metropolitane. Oltre il teatro, il luogo della performance è in ogni luogo: da quelli metropolitani, in cui il dialogo con l'architettura è importante per dare la possibilità di vivere luoghi quotidiani in modo non-quotidiano e, come diceva Novalis, "scoprire l'ignoto nel noto.." o per farne sentire ancora di più l'appartenenza perché vissuti in modo "altro" e più vicino a noi stessi; ai luoghi naturali che ci offrono nuove ispirazioni così che una stessa performance può essere in continua trasformazione a seconda del luogo.

Incontrando la danza Butoh e studiando con molti maestri, entrando poi in compagnia con Yumiko Yoshioka, del butoh mi ha colpito la capacità di metamorfosi del danzatore, la sua estrema umiltà nell'entrare in contatto con parti di se stesso dimenticate, la flessibilità di cogliere e accogliere l'esistenza nelle sue tante forme: un corpo alchemico che sa entrare in contatto con i luoghi e farsene "imprimere".

Con le Mkadme dei Gnawa (le donne che presiedono il rituale Gnawa, in Marocco) ho conosciuto l'estrema capacità di contenimento che il corpo può trasmettere per dare la possibilità ad altri di lasciarsi andare al rituale.

Nella danzamovimentoterapia ritrovo il corpo nella sua possibilità di comunicazione, di espressione e impressione e, spesso, mi trovo di fronte a coreografie e danze e movimenti, silenzi e vuoti e rispecchiamenti come di fronte al miracolo primordiale della vita e della sua trasformazione.